

Di generazione in generazione

| Ebrei 4:1 | | |
|--|---|---|
| VERSIONE LUZZI | VERSIONE NUOVA RIVEDUTA | VERSIONE DIODATI |
| <i>“Temiamo dunque che talora, rimanendo una promessa di entrare nel suo riposo, alcuno di voi non appaia esser rimasto indietro.”</i> | <i>“Stiamo dunque attenti: la promessa di entrare nel suo riposo è ancora valida e nessuno di voi deve pensare di esserne escluso.”</i> | <i>“Temiamo dunque che talora, poiché vi resta una promessa di entrare del riposo d'esso, alcuno di voi non paia essere stato lasciato indietro.”</i> |

Introduzione

Il Vangelo ci invita a *“non temere ...”*, mentre l’apostolo afferma: *“temiamo dunque ...”*, di perdere cosa? Quello che il *“non temere ...”* ci ha donato.

Come lo scrittore di Ebrei prende in considerazione l’esperienza del popolo d’Israele dopo la sua liberazione dall’Egitto e la successiva conquista di Canaan, anche noi vogliamo confrontarci con il cammino del popolo di Dio per verificare lo stato di salute spirituale personale e comunitario. La storia d’Israele e quella della Chiesa hanno molti punti in comune:

| Popolo d’Israele | Movimento Pentecostale | Esperienza personale |
|---|---|---|
| Liberazione dall’Egitto, deserto, lamentele | Risveglio pentecostale, opera dello Spirito | Nuova nascita, grazia e perdono divino |
| In Canaan: impegno, lotta, conquista | Crescita, benedizione e consolidamento | Progresso spirituale, conoscenza e doni |
| Dopo la lotta: declino, idolatria, abbandono. | Pericolo di decadenza, rischio del declino. | ??? |

“... un’altra generazione ...”

La differenza fra il libro di Giosuè e quello dei Giudici è notevole. Mentre Mosè rappresenta il Liberatore ed è figura di Cristo, Giosuè è figura dello Spirito Santo, che agisce in potenza, conduce il popolo d’Israele alla conquista del paese della promessa, Canaan, e qui lo fa abitare in pace. Il libro dei Giudici, invece, presenta un altro aspetto delle cose. Prendendo come punto di partenza le benedizioni elargite ad Israele nel paese di Canaan e affidate alla sua responsabilità, questo libro mostra la condotta del popolo di fronte a tali benedizioni.

“Anche tutta quella generazione fu riunita ai suoi padri; poi, dopo di quella, sorse un’altra generazione, che non conosceva l’Eterno, né le opere che egli aveva compiute in favore d’Israele” (Giudici 2:10).

Quanti promisero a Giosuè di rimanere fedeli a Dio (2:6,7), non soltanto furono di parola, ma anche si prodigarono ad incoraggiare le nuove generazioni a servire il Signore. Quando vennero meno quelle guide spirituali, i figli d’Israele “abbandonarono l’Eterno” e si abbandonarono al peccato.

Il libro dei Giudici è lì proprio per noi, affinché si possa evitare di fare la loro stessa fine. Vogliamo scongiurare quanto attribuito ad un popolo infedele: “... dei capelli bianchi gli appaiono qua e là sul capo, ed egli non vi pone mente” (Osea 7:9).

Seguiamo l'ammonimento dello scrittore agli Ebrei: “Sforziamoci (studiamoci) dunque di entrare in quel riposo, affinché nessuno cada secondo lo stesso esempio di disubbidienza” (4:11).

Le cause della decadenza

Finché Giosuè e i suoi collaboratori rimasero in vita, Israele servì il Signore, guidato da uomini che avevano visto personalmente le grandi opere dell'Eterno e, quindi, potevano incoraggiare il popolo sulla via della giustizia. Nessuna generazione, tuttavia, può sopravvivere spiritualmente soltanto sulla base delle esperienze dei propri predecessori.

L'importanza delle guide.

Dio ha donato alla Sua Chiesa non solo i Giosuè (i conduttori), ma anche i Caleb (i collaboratori). Non solo i ministeri, ma anche i doni. Paolo è ancora più dettagliato nel descrivere le risorse a disposizione della Chiesa: “E Dio ha costituito nella Chiesa primieramente degli apostoli; in secondo luogo dei profeti; in terzo luogo dei dottori; poi, i miracoli; poi i doni di guarigione, le assistenze, i doni di governo, la diversità delle lingue” (1 Corinzi 12:28).

A tutti questi uffici corrispondono persone dedicate e consacrate.

“E siccome abbiamo dei doni differenti secondo la grazia che ci è stata data, se abbiamo dono di profezia, profetizziamo secondo la proporzione della nostra fede, se di ministero, attendiamo al ministero; se d'insegnamento, all'insegnare; se di esortazione, all'esortare; chi dà, dia con semplicità; chi presiede, lo faccia con diligenza; chi fa opere pietose, lo faccia con allegrezza” (Romani 12:6-8).

Come Caleb possiamo essere una ricchezza per la chiesa, prima come esploratori “della svariata grazia di Dio” e poi come conquistatori delle “promesse del Signore”. Non manchino mai queste figure nella chiesa.

“In quel tempo non vi era re in Israele; ognuno faceva quel che gli pareva meglio” (Giudici 17:6, 21:25). Questa situazione al tempo dei giudici a volte torna di attualità.

Il pericolo della stanchezza.

Stanchi di combattere. Con il passare degli anni alcune tribù d'Israele, stanche di combattere, accettarono la presenza dei nemici.

“Maledetto colui che fa l'opera dell'Eterno fiaccamente” (Geremia 48:10).

| |
|---|
| Nota: stanco vuol dire privo di vitalità, esaurito, svuotato della forza; che ha raggiunto il limite. |
|---|

La stanchezza è direttamente proporzionale alla mancanza di fede. Chi confida nel Signore lo fa lavorare al suo posto. Questo impedisce di esaurire le proprie forze perché attinge alla forza dello Spirito Santo che è “potenza” (Zaccaria 4:6).

Se non rinunciamo a compiere le opere con le nostre forze, questo ci procurerà stanchezza ed esaurimento.

Lo scrittore dell'epistola agli Ebrei ammonisce che il popolo antico non s'impadronì del riposo di Dio perché “... la parola udita non giovò loro nulla non essendo stata assimilata per fede da quelli che l'avevano udita” (Ebrei 4:2). La fede è l'antidoto alla stanchezza.

“Egli dà forza allo stanco, e accresce vigore a colui che è spossato. ... quelli che sperano nell'Eterno acquistano nuove forze, si alzano a volo come aquile; corrono e non si stancano, camminano e non si affaticano” (Isaia 40:29-32).

La stanchezza spirituale apre la porta alla scorciatoia del compromesso.

L'insidia della mondanità.

Non si abbandona il Signore per niente come contropartita. La mondanità è la comunanza di cuore, di principi e di cammino col mondo. Quando lo spirito del mondo esercita una grande attrazione nel cuore dei credenti, allora si spalancano le porte al compromesso.

“Così temevano l’Eterno, e servivano al tempo stesso i loro dèi, secondo il costume delle genti di fra le quali erano stati trasportati in Samaria” (2 Re 17:33;41).

Come è possibile questo comportamento? Da un lato temere e servire il Signore, e dall’altro servire ed offrire il culto ad altri dèi. Come è possibile questa coabitazione? Questo costume non è mai passato di moda.

I giovani subiscono una grande attrazione da parte dello spirito del mondo, come la luna è attratta dalla terra a motivo della forza di gravità che esercita su di essa. Il mondo è costretto a offrire qualcosa per distogliere il credente dall’influenza dello Spirito di Dio. Una cosa su tutte: la frivolezza e la vanità che va sotto il nome di “divertimento”.

Non ci riferiamo al semplice e sano atto di svagarsi dopo un impegno lavorativo o di studio, ma al senso più profondo di questo termine.

Vocabolario: divertire (dal latino “*divertere*”, volgere altrove), allontanare, distogliere.

Dopo che il popolo d’Israele chiese ed ottenne un vitello d’oro da Aronne, “... *il popolo si adagiò per mangiare e bere, e poi si alzò per divertirsi!*” (Esodo 32:6).

Il mondo ha “bisogno” di divertirsi perché deve riempire un vuoto che è originato dalla lontananza da Dio, ma il piacere e il diletto (sinonimi di divertimento) dei salvati, è di accostarsi a Dio ed essere da Lui approvati.

La mondanità non è mai un fatto improvviso. La decadenza è un fatto graduale. L’allontanamento da Dio non avviene quasi mai repentinamente.

Il pericolo dell’abitudine.

“E ora l’anima nostra è inaridita; non c’è più nulla! Gli occhi nostri non vedono altro che questa manna” (Numeri 11:6).

Erano stufi della solita “manna”. Dio li aveva alimentati per quarant’anni, dal cielo, senza bisogno di coltivarla o produrla eppure ... non ne potevano più, anzi, si ricordavano delle cipolle, dei porri, dei cocomeri, degli aglio e dei pesci che mangiavano in Egitto.

Ci può essere assuefazione per le cose di Dio?

Annotazione:

Al popolo d’Israele nel deserto non piaceva la manna; sembrava un cibo troppo leggero. Non è esagerato affermare che la manna sia stato il piatto migliore che l’umanità abbia mai conosciuto. Lo preparò Dio ed Egli sa perfettamente come fare le cose nel migliore dei modi. La manna costituiva un intero menù in un’unica pietanza, nutriente e sana, proprio quello di cui il popolo aveva bisogno per un lungo viaggio nel deserto. Eppure, ad Israele non piacque.

Il suo gusto, purtroppo, era stato rovinato in Egitto, dai porri, dall’aglio, e dalle cipolle. Se ad una persona piacciono le cipolle, sicuramente non amerà la manna.

(da “Ricchezze Celesti” di A. C. Dixon)

Facciamo attenzione a non perdere il gusto e il piacere di tutto ciò che assomiglia a Cristo, il pane della vita, la vera manna; e cerchiamo di coltivare questo gusto al fine di apprezzare le cose migliori (Filippesi 1:10 – vers. N.R.).

L’importanza della manna è evidente da una promessa fatta alla chiesa di Pergamo nel libro dell’Apocalisse: *“Chi ha orecchie ascolti ciò che lo Spirito dice alle chiese. A chi vince io darò della manna e una pietruzza bianca ...” (Apocalisse 2:17).*

La tentazione di tornare indietro.

Paolo fu abbandonato da Dema:

“Luca, il medico diletto, e Dema vi salutano” (Colossesi 4:14). “Ti saluta Marco, Aristarco, Dema, Luca, miei compagni d’opera” (Filemone 24). “Studiati di venire presto da me; perché Dema, avendo amato il presente secolo, mi ha lasciato e se n’è andato a Tessalonica” (2 Timoteo 4:9).

Dopo che Gesù fece alcuni discorsi sul mangiare la Sua carne e bere il Suo sangue, *“... molti dei suoi discepoli si ritrassero indietro e non andavano più con lui. Perciò Gesù disse ai dodici: Non ve ne volete andare anche voi? Simon Pietro gli rispose: Signore, a chi ce ne andremo noi? Tu hai parole di vita eterna”* (Giovanni 6:66-68).

La Scrittura ci parla anche di discepoli delusi o disillusi come i due sulla via di Emmaus (Luca 24:13) che Gesù raggiunge e recupera con la Sua pazienza. Qualcuno invece preferisce ritornare a pescare (Giovanni 21), dopo aver seguito Gesù per tre anni e operato miracoli nel Suo nome. Gesù è costretto ad inseguirli e invitarli a colazione.

Anche il salmista Asaf rischiò di fare un “ruzzolone” nella fede quando dichiara: *“Ma, quant'è a me, quasi inciamparono i miei piedi; poco mancò che i miei passi non scivolassero. Poiché invidiavo i prepotenti, vedendo la prosperità dei malvagi”* (Salmo 73:2,3).

E cosa dire della stagione del dubbio di Giovanni Battista? Era in prigione, di lì a poco avrebbe dato la vita per Gesù e nel suo cuore si insinuava un atroce dubbio:

“Sei tu colui che doveva venire o ne aspetteremo un altro?” (Luca 7:19).

Conclusione

A noi è stato affidato un compito non facile: quello di continuare l'opera iniziata dalle generazioni precedenti, e raccogliere la sfida contemporanea della testimonianza del Vangelo.

Il libro dei Giudici non è soltanto la cronaca di tempi tristi e difficili per il popolo di Dio, ma è anche la narrazione dell'intramontabile fedeltà di Dio, il quale ha sempre provveduto un liberatore.

Molte volte la scelta del Signore era “improbabile”, come quella di Gedeone; la strategia “strana”, come nel caso della selezione dei soldati; la tecnica di guerra “assurda”, come quella di affrontare un esercito con soli trecento uomini (Giudici cap. 6).

Speriamo che questa generazione abbia il coraggio e la fede di proseguire nel sentiero di chi ci ha preceduto.

***“Or a Colui che è potente da preservarvi da ogni caduta
e da farvi comparire davanti alla sua gloria irreprensibili, con giubilo,
all'Iddio unico, Salvator nostro per mezzo di Gesù Cristo nostro Signore,
siano gloria, maestà, forza e potestà, da ogni eternità, ora e per tutti i secoli. Amen.”***
(Epistola di S. Giuda 24, 25)

Michele Grieco
giovedì 20 febbraio 2020